MARCHE TEATRO

Rassegna Stampa del 08/03/2016

INDICE

MARCHE TEATRO

07/03/2016 Corriere della Sera - Roma 4
«L'amore ai tempi di Shakespeare»

05/03/2016 La Repubblica - Roma 6
"La dodicesima notte" il Bardo secondo Cecchi

04/03/2016 La Repubblica - Milano 7
Il teatro di Cecchi in una "Notte" di grazia

28/02/2016 Avvenire - Nazionale 8
Il Bardo e Cecchi l'incanto è servito

07/03/2016 Il Tempo - Nazionale 9
«La dodicesima notte» di Cecchi Shakespeare tra amore e musica

MARCHE TEATRO

5 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:308087
tiratura:395884

Intervista Carlo Cecchi porta in scena al Teatro Eliseo «La dodicesima notte» e racconta la sua grande passione per il Bardo inglese

«L'amore ai tempi di Shakespeare»

«Ho una passione per Shakespeare. Potrebbe essere un'affermazione ovvia, trattandosi di Shakespeare, ma è questo il motivo per cui lo porto in scena». Carlo Cecchi debutta al Teatro Eliseo domani con «La dodicesima notte», protagonista e regista. Lo spettacolo si avvale della traduzione di Patrizia Cavalli e delle musiche di Nicola Piovani.

«Il progetto è nato dal Festival shakespeariano di Verona - prosegue l'attore - Io ero reduce dalla messinscena del *Sogno di una notte di mezza estate*, dunque c'era una eco vicina che mi richiamava, ma ho preferito fare una commedia, perché oggi è difficile realizzare al meglio una tragedia, per via della distribuzione dei ruoli... e soprattutto mi sentivo nella disposizione d'animo di fare una commedia e questa lo è in maniera strabiliante, è perfetta, non ha un momento di cedimento».

Una commedia sull'amore. «Sull'amore: tutti sono innamorati di tutti. Ma anche un plot comico sulla difficoltà di una identificazione sessuale precisa, nei vari e convulsi travestimenti dei personaggi: è un continuo travestirsi! Però sull'amore, che si sprigiona dalle diverse situazioni, domina una nuvola nera: Malvolio». Ovvero il personaggio impersonato da Cecchi. «Nel girotondo dei vari amori, Malvolio rappresenta la parte oscura, inquietante... per diventare poi il capro espiatorio nel risolversi della generale confusione sentimentale che regna in Illiria, il luogo dove è ambientata la vicenda».

L'amore ai tempi di Shakespeare. «Già - sospira Cecchi - molto diverso da quello al tempo d'oggi, soprattutto fra i giovani. Ma io non sono più giovane e non posso, né voglio esprimermi su questo. Forse - riflette - il teatro è un gesto d'amore: amore per una cosa viva, per un luogo di incontro ravvicinato tra le persone. A forza di passare ore davanti alla televisione, a forza di vivere in una dimensione virtuale, il teatro è totalmente l'opposto, è l'unico posto in cui tutto è reale. Il figlio di un mio amico - aggiunge - è un ragazzo che va continuamente a teatro. Gli ho chiesto il perché. Mi ha risposto: perché è l'unica cosa che non si trova su internet».

Quali sono i testi, gli argomenti che possono interessare maggiormente i giovani di oggi? «È un quesito, un problema che non mi pongo - risponde - Se c'è un testo che mi attrae e se lo posso trasformare in uno spettacolo ben fatto, con una produzione adatta, lo faccio: il richiamo è fra me e l'opera in questione. E non è che sono attratto solo da Shakespeare, dai classici... Se trovassi una pièce contemporanea, ma veramente contemporanea, che fosse scritta da un vero drammaturgo, non da un improvvisato teatrante, se insomma intercettassi una qualità di scrittura scenica, la farei subito».

Quali sono, allora, i temi di attualità che al Cecchi attore-regista piacerebbe affrontare in palcoscenico? «La realtà attuale è un tale disfacimento dell'anima occidentale, che sinceramente non saprei... I temi di oggi? L'unico aspetto che riesco a coglierne è quello tragico, ma un tragico che non ha coscienza tragica, che invece è richiesta dalla tragedia». Che intende dire? «Non ci rendiamo conto, per esempio, che quelle processioni di povera gente che vediamo ogni giorno premere alle nostre frontiere sono dovute alle guerre che proprio noi abbiamo provocato. Non ci rendiamo conto, per esempio, che il cosiddetto utero in affitto somiglia tanto a certi esperimenti che facevano i nazisti: già solo la definizione di "utero in affitto" è terribile... ha qualcosa di sinistro. Insomma, è un mondo molto diverso da quello in cui viveva Shakespeare: non dico peggiore, ma certo diverso».

Grande passione di Cecchi per il Bardo. Quale personaggio vorrebbe ancora interpretarne? «Da tempo penso a Macbeth, ma chissà... mi pare impossibile. Troppo faticoso. Il teatro è una bella ginnastica fisica e mentale, ma le tournée ammazzano».

Emilia Costantini

Oscuro Carlo Cecchi (foto) regista della «Dodicesima notte» interpreta anche il ruolo di Malvolio, «la nuvola nera» che domina sull'amore. A destra, una scena dello spettacolo che debutta domani al Teatro Eliseo

Personaggio
«Il mio Malvolio è la parte inquietante, per diventare poi il capro espiatorio»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:308087
tiratura:395884

EmiliaCostantin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● «La dodicesima notte» da domani al 20 marzo al Teatro Eliseo, ore 20, via Nazionale 183
Info: 06.83510216
www.teatroeliseo.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:262053
tiratura:371646

GIORNO E NOTTE

"La dodicesima notte" il Bardo secondo Cecchi

RODOLFO DI GIAMMARCO A PAGINA XXI

La dodicesima notte

Teatro Eliseo

Da martedì la commedia di Shakespeare con Cecchi interpete e regista

RODOLFO DI GIAMMARCO

LA *Dodicesima notte* di Shakespeare nella messinscena e con l'interpretazione di Carlo Cecchi (da martedì 8 marzo all'Eliseo) è da due anni un *cult* del teatro. «Quando uno spettacolo è felice - riflette Cecchi - ci sono sempre delle buone ragioni. Qui c'è una traduzione bellissima di Patrizia Cavalli, ci sono le musiche originali di Nicola Piovani, c'è un'azzeccatissima distribuzione di attori, e ci sono i deliziosi costumi di Nanà Cecchi, la giusta scena essenziale di Sergio Tramonti». La frugalità di questo lavoro è una scelta rigorosa, un canone estetico risolutore. «Io penso che si possa fare teatro in maniera semplice, con un impianto fondato sull'immediatezza, e con un linguaggio comprensibile dalla prima all'ultima sillaba». Poi c'è il proverbiale maggiordomo Malvolio, personaggio-chiave di questa strana malinconica commedia, perfetta fino al punto di permettersi a volte di rasentare la farsa, e lei, Cecchi, interpreta questa figura non facile, non amata, non priva di ridicolo... «Diciamolo subito, Malvolio è un tipo antipatico, è il corrispettivo di un attore tragico che si trova in una situazione comica (o viceversa), io lo definirei la nube nera del testo, il caprio espiatorio della *Dodicesima notte*, è anche però uno che si riscatta da un destino oscuro per un suo "bovarismo", per il sogno legato a una lettera-scherzo». Carlo Cecchi è circondato da attori da lui diretti, tra i quali c'è Remo Stella, Barbara Ronchi, Eugenia Costantini, Vincenzo Ferrara, Daniela Piperno, Dario Iubatti. Qual è il segreto del Cecchi regista? «Io sono un attore che ha la fortuna o la disgrazia di fare anche il regista, un po' come i capocomici di una volta, senza essere primattore, perché quello che mi preme di più è esercitare continuamente alla recitazione, magari anche per egoismo...». Che peso ha, che caratteristica ha un lavoro molto replicato come *La dodicesima notte*? «È un organismo vivo, vivente, qualcosa che cresce e che può solo rischiare d'arrivare al massimo, diventando ripetitivo, ma noi siamo ancora in crescita. Con l'*Amleto* nato al Garibaldi di Palermo dovetti cambiare tutte le carte in tavola, prima d'arrivare a Parigi». Farebbe un testo contemporaneo? «Se fosse fero ce sì. Un Koltès che feci alla radio con Martone era troppo letterario, ad esempio per il palcoscenico».

LA PIÈCE Con Carlo Cecchi interprete e regista (nella foto, primo a sinistra) la commedia tradotta in italiano da Patrizia Cavalli ha le musiche di Nicola Piovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:262053
tiratura:371646

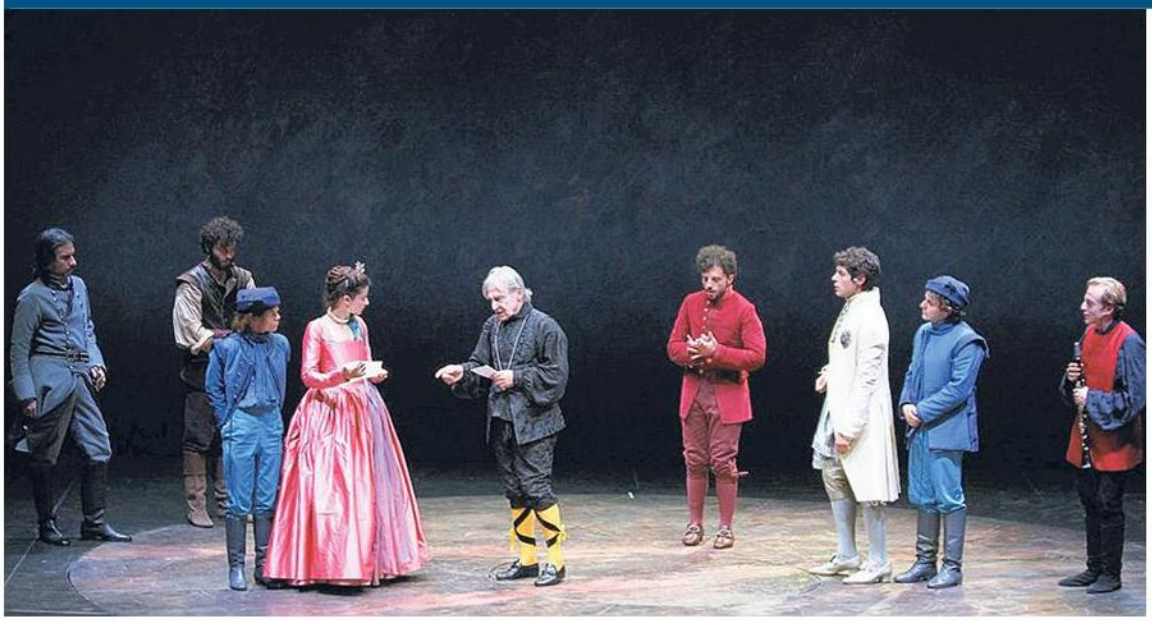
APPLAUSI & FISCHI

Il teatro di Cecchi in una "Notte" di grazia

SARA CHIAPPORI A PAGINA XVII

Applausi&fischi

FRANCO PARENTI



DOVE E QUANDO
Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, fino a domenica. Tel. 0259995206. Carlo Cecchi al centro

Cecchi in una "Notte" di grazia

SARA CHIAPPORI

QUANTO bel teatro nella *Dodicesima notte* secondo Carlo Cecchi, che ritrova Shakespeare attraverso questa meravigliosa commedia dove è tutto un turbinare vorticoso di desideri incrociati, finte identità e cambi di genere. Uno spettacolo sull'amore e i suoi inciampi. Arguto e per niente sentimentale. Ottima la traduzione di Patrizia Cavalli.

FUNZIONA

Il duca di Illiria Orsino ama Olivia, che lo respinge sdegnosa essendo in lutto per la morte del fratello ma non è insensibile al fascino androgino di Cesario, in realtà Viola, che dopo aver perso a sua volta il gemello in un naufragio, si presenta alla corte per cercarlo vestita da uomo. Tutti sbagliano il bersaglio delle loro passioni, ma è una commedia e quindi finisce bene, dopo averci avvinto in un sistema a incastri di equivoci, tranelli, agnizioni e rivelazioni. Capocomico fieramente insensibile ai capricci delle mode, Cecchi guida e valorizza una bella compagnia di attori soprattutto giovani ritagliando per sé il ruolo di Malvolio, il patetico maggiordomo vittima di una crudele beffa che punisce il suo rampatismo sociale. L'orchestrazione di tutte le linee narrative (quella amorosa e quella comica, incarnata dall'irresistibile coppia formata da Sir Toby e Sir Andrew) è praticamente perfetta, complici anche le musiche di Nicola Piovani eseguite dal vivo, che si fanno drammaturgia nella drammaturgia. Una semplice pedana girevole offre efficaci soluzioni di movimenti rivelando la trama metateatrale del gioco scenico dove gli eleganti costumi di Nanà Cecchi (semplice omonimia) parlano nel contrappunto cromatico. Il risultato è un incanto di grazia e leggerezza dove soffia il respiro di una malinconia segreta.

NON FUNZIONA

Quando uno spettacolo è esattamente quello che vuole essere, non c'è davvero niente da segnalare. Shakespeare ringrazia. E anche noi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:125505
tiratura:158674

Teatro

Il Bardo e Cecchi l'incanto è servito

Roberto Mussapi
Milano

La *dodicesima notte* di Shakespeare, con la regia di Carlo Cecchi, (in scena al Teatro Franco Parenti, Milano, fino al 6 marzo) appartiene al genere del teatro di capocomico. La sua tradizione è quella del mattatore, regista, attore, medium e factotum, contrapposta a quella del teatro di regia. Carlo Cecchi però non crea un teatro da capocomico in senso tradizionale, e l'aggettivo "mattatoriale" (pur nobile, se pensiamo a Gassman e ai suoi antenati), gli sta da sempre stretto. Cecchi è un grande attore che ha avuto la fortuna di nascere anche regista. Da sempre, quindi, a differenza del mattatore, non si limita a trascinare nel suo vortice magnetico gli attori, dettandone pulsionalmente movimento e parole, senza badarvi troppo. Non c'entra, Cecchi, con Gassman, ma con Eduardo. Prima lavora sugli attori, li forma. Da sempre, da quando quarant'anni fa fui folgorato dal suo *Borghese gentiluomo* di Molière (tra gli altri un maestro di musica giovine, umoristico, dotatissimo e intonato, pensai subito, che si chiamava Massimo Lopez), il teatro di Cecchi è insieme di capocomico e di regista. Egli non è il personaggio, è la maschera. Che, per apparire, deve suscitare il fantasma. Semplice e mirabile questa *Dodicesima notte*: semplice la pedana rotante e creante un moto da carillon, oniricamente modulato dalla voce degli attori, grazie a una traduzione calzante di Patrizia Cavalli e alle musiche di Piovani, prive di seduzione quanto necessarie. I giovani attori di cui il maestro è regista e oscuro demone hanno appreso la lezione. Daniela Piperno, Barbara Ronchi, Remo Stella, Eugenia Costantino e gli altri sono nella parte sognata da Shakespeare. Perché oscuro demone? Perché il regista si sceglie la parte di Malvolio, il maggiordomo. E come poteva sceglierne un'altra, in questa commedia di giovani innamorati, un attore che ha passato non dico i sessanta, ma i trenta? Malvolio invece non ha età, e da austero puritano, onesto, un po' noioso servitore della contessa Olivia, grazie alla magia cupa del suo interprete diviene, nella commedia, motivo di rimorso ai troppo leggeri, pur se innocenti innamorati. Ma sceglie Malvolio non solo per ragioni anagrafiche, anche un personaggio come il Buffone si può invecchiare. La ragione è un'altra. Frustrazione e tristezza di chi si trova vittima di inganno, mentre trionfa la gioia dell'inganno felice, quello scoperto da Shakespeare, quello del destino. Che non è, per il sommo poeta, soltanto quello del marcio regno di Danimarca o del sangue di Macbeth, ma anche il destino di Prospero e Miranda nella *Tempesta*, e di Viola qui, di Orsino, di Sebastiano, di Olivia, che danzano in un paese sul mare, alcuni naufraghi, alcuni sconosciuti o mascherati, anche a se stessi, nel gioco della vita. Che ti può perdere, ma anche far ritrovare. Una corte, del conte Orsino, un nobile palazzo della bella Olivia, con la servitù e un buffone che avrei preferito più esasperatamente sboccato, secondo la lezione dei *fool* di Strehler e Branagh,e poi i naufraghi, i grandi eroi shakespeariani che sopravvivono al mare, a alla tempesta… Anche qui, come Amore è mistero e incantesimo simile a quello del sogno di Oberon e Puck, Amore è anche uscire miracolosamente dalle onde infuriate del mare, trovarsi svenuti su una riva ignota, non ricordare chi siamo. Poi, grazie a un volto mai visto se non in sogno, ritrovare se stessi. Nell'incanto dell'amore. Non solo tragico come in Ofelia e Giulietta, ma anche, come qui e nella campagna di Messina di Bernardo e dei suoi amici, leggero e capriccioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:17058
tiratura:32889

Eliseo Da domani fino al 20 marzo la classica commedia degli equivoci

«La dodicesima notte» di Cecchi Shakespeare tra amore e musica

Gioco attoriale

Il lavoro del regista-interprete sarà impreziosito dalla traduzione della poetessa Patrizia Cavalli e dalla sontuosa colonna sonora di Nicola Piovani

di **Tiberia de Matteis**

Carlo Cecchi approda nella Capitale, da domani al 20 marzo all'Eliseo, con il suo spettacolo shakespeariano "La dodicesima notte" che coinvolge intorno al regista nei panni di Malvolio: Remo Stella, Giuliano Scarpinato, Rino Marino, Eugenia Costantini, Davide Giordano, Federico Brugnone, Barbara Ronchi, Daniela Piperno, Vincenzo Ferrera, Loris Fabiani eDario Iubatti.

«L'amore è il tema della commedia insieme alla musica, che, come dice il Duca nei primi versi "è il cibo dell'amore", ha una funzione determinante, non come commento ma come azione» ha dichiarato Carlo Cecchi, aggiungendo: «La scena reinventa un espace de jeu che permette, senza nessuna pretesa realistica o illustrativa, il susseguirsi rapido e leggero di questa strana malinconica commedia, perfetta fino al punto, a volte, di rasentare la farsa».

Commedia corale fondata sugli equivoci, sugli scambi di identità e di genere, esaltata dalla traduzione della poetessa Patrizia Cavalli, dalle musiche di Nicola Piovani, dalla scena di Sergio Tramonti, dai sontuosi costumi di Nanà Cecchi e dalle luci di Paolo Manti, permetterà ancora una volta all'originalità scenica di Cecchi di orchestrare un gioco attoriale straordinario, attraverso quella maestria che ha fatto di lui il più moderno tra i grandi registi-interpreti del teatro italiano.

«Il Duca e la Contessa hanno due tenaci fissazioni: il Duca si è fissato sulla Contessa perché lei non ne vuole sapere; la Contessa si è fissata sul fratello morto, al quale vuole restare fedele per sette anni» ha spiegato ancora Cecchi. «Con questi due esemplari di nevrosi narcisistica, tutto resterebbe nell'immobilità e addio commedia. Ma il Destino – e Shakespeare – fanno scoppiare una tempesta: una nave fa naufragio, dal quale si salva una ragazzetta di nome Viola. Nel naufragio ha perduto un fratello. La ragazzetta si trova sperduta in Illiria; ma è piena di risorse (vecchiotte, a dir la verità: Plauto, gli Italiani, già Shakespeare in commedie precedenti) e decide di travestirsi da ragazzo e di diventare il paggio del Duca. Il Duca lo prende in grande simpatia (il paggio-ragazza si innamora tambur battente di lui) e decide di farlo diventare il suo messaggero d'amore con la Contessa, che però si innamora subito del paggio che è una femmina e al tempo di Shakespeare i matrimoni gay, o almeno i Pacs, non erano previsti. Ma il Destino e Shakespeare hanno risparmiato il fratello del paggio-ragazza, il quale, essendo suo gemello, è tale e quale alla sorella-fratello e si sistema volentieri con la Contessa. Il Duca esplode di gelosia, ma poi si calma e si prende il paggio-ragazza come futura sposa. Non manca il plot comico con lo zio ubriacone e l'astuta dama di compagnia, un maggiordomo e un cretino di campagna che spasimano ambedue per la Contessa e non poteva mancare il fool. Lo svolgimento sarà poi più amaro. La follia che percorre la commedia, come in un carnevale dove tutti sono trascinati in un ballo volteggiante, trova il suo capro espiatorio nel più folle dei personaggi: il maggiordomo, un attore comico che aspirava a recitare una parte nobile, quella del Conte Consorte».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato